

Come se vedessero l'invisibile*

Come se vedessero l'invisibile. L'espressione è molto bella e segna il passaggio di testimone da un testo all'altro. *Evangelii gaudium* (n. 150) riprende la frase di Paolo VI in *Evangelii nuntiandi* (n. 76). Questi, a sua volta, cita un passo della *Lettera agli Ebrei* (11,27). Evidentemente, la frase è così carica di significato da essere ripresa più volte e riproposta da un documento all'altro.

La sapienza umana riconosce che l'essenziale è invisibile (Lao-tzu). Anche la sapienza biblica invoca frequentemente la manifestazione del volto inaccessibile e ineffabile di Dio (cfr. Es 33,18; Sal 27,8). Benedetto XVI addirittura afferma che «il desiderio di conoscere Dio realmente, cioè di vedere il volto di Dio è insito in ogni uomo, anche negli atei»¹. Ma è il cristiano, l'uomo dagli occhi penetranti, a scorgere i riflessi di quel volto nella storia (βλέπειν), a osservare attentamente il *kronos* e a cogliere il *kairos* come tempo di vocazione, di grazia, e di missione (θεωρεῖν). Così egli "vede" il volto di Dio nel tempo (*eidein*).

L'Incarnazione del Verbo nella natura umana consente di "vedere l'invisibile". Gesù è la manifestazione del Dio invisibile. «Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato» (Gv 1,18). L'invisibilità del volto del Padre si mostra nella visibilità del volto del Figlio. E che si tratti di una possibilità concreta offerta a tutti i credenti lo richiama una bella pagina di sant'Agostino, nella quale egli parla della sua personale esperienza di visione: «Vidi con l'occhio dell'anima mia, qualunque esso potesse essere, una luce inalterabile sopra il mio stesso sguardo interiore e sopra la mia intelligenza. Non era una luce terrena e visibile che splende dinanzi allo sguardo di ogni uomo. Direi anzi ancora poco se dicessi che era solo una luce più forte di quella comune, o anche tanto intensa da penetrare ogni cosa. Era un'altra luce, assai diversa da tutte le luci del mondo creato. Non stava al di sopra della mia intelligenza quasi come l'olio che galleggia sull'acqua, né come il cielo che si stende sopra la terra, ma una luce superiore. Era la luce che mi ha creato. E se mi

* *Omelia* nella Messa celebrata al Convegno Nazionale Vocazionale, "Come se vedessero l'invisibile", Church Village, Roma 4 gennaio 2019.

¹ Benedetto XVI, *Gesù Cristo "mediatore e pienezza di tutta la Rivelazione"*, Catechesi all'Udienza Generale del 16 gennaio 2013.

trovavo sotto di essa, era perché ero stato creato da essa. Chi conosce la verità conosce questa luce. O eterna verità e vera carità e cara eternità»².

Vedere l'invisibile è la specifica esperienza cristiana. A differenza di tutte le altre religioni, il cristianesimo afferma che, in Cristo, Dio stesso si è manifestato. La fede vede. È luce che penetra il mistero di Dio e orienta il cammino dell'uomo. Non è un salto nel vuoto o un luce soggettiva, ma una luce che possiede un carattere singolare: «Illuminare tutta l'esistenza dell'uomo», essere «luce per la strada, luce che orienta il nostro cammino nel tempo»³.

L'intenzione fondamentale di questo convegno è ricordare che la contemplazione del mistero invisibile di Dio, nella visibilità della carne di Cristo, è l'esperienza fondamentale del cristiano. Vedere l'invisibile, pertanto, non è una metafora, tanto meno uno slogan, ma una possibilità reale che riempie la vita dell'animatore vocazionale e lo abilita ad aiutare gli altri a fare la medesima esperienza, gioiosa e beatificante.

Il rapporto tra visibile e invisibile può essere inteso in modo *dialettico*. Innanzitutto nel senso di un primato ontologico dell'invisibile sul visibile. La *Lettera agli Ebrei* afferma: «Da cose invisibili ha preso origine quello che si vede» (*Eb 11,3*). C'è un primato dell'invisibile. Prima viene l'invisibile e da lì si genera il visibile, come una sorgente da cui si manifesta e prende forma ogni cosa.

C'è un altro primato di carattere quantitativo e qualitativo dell'invisibile sul visibile. L'invisibile è più grande in senso quantitativo perché circonda il visibile. Il visibile è più piccolo, più ristretto dell'invisibile. È dentro l'invisibile. Questo supera anche qualitativamente il visibile. Di solito, a questo proposito, si cita l'espressione di Antoine de Saint-Exupéry: «Non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi». Si dimentica che si tratta di una verità già attestata in sant'Ambrogio. Nel *Trattato sui Misteri* egli scrive: «Non credere, dunque, solamente agli occhi del corpo. Si vede meglio quello che è invisibile, perché quello che si vede con gli occhi del corpo è temporale; invece quello che non si vede è eterno. E l'eterno si percepisce meglio con lo spirito e con l'intelligenza che con gli occhi»⁴. In un altro passo, il Vescovo di Milano afferma: «Chi cerca Cristo venga, non con i passi delle

² Agostino, *Confessioni*, 7, 10,18.

³ Francesco, *Lumen fidei*, 3-4.

⁴ Ambrogio, *Trattato sui misteri*, nn.12-16,19.

gambe, ma con l'incedere dello spirito. Cerchi di vederlo non con gli occhi dell'uomo esteriore, ma con lo sguardo interiore. L'eterno non si scorge in parvenze corporee, giacché le cose visibili sono d'un momento, quelle invisibili sono eterne»⁵.

In terzo luogo, c'è un primato teleologico. Lo attesta il *Prefazio di Natale*: «Nel mistero del Verbo incarnato è apparsa agli occhi della nostra mente la luce nuova del tuo fulgore, perché conoscendo Dio visibilmente, per mezzo suo siamo rapiti all'amore delle realtà invisibili». L'invisibile rapisce e attira. Non è soltanto l'origine, il punto fontale ma anche il punto finale, la meta verso cui siamo diretti. L'invisibile è, dunque, l'alfa e l'omega della vita cristiana. È la fonte, la qualità e l'orientamento della vita cristiana; il fondamento originario, il percorso da compiere e la meta da raggiungere.

Per il cristiano, dunque, la visione dell'invisibile è parte strutturante la sua fede. È qualcosa che gli appartiene non come genere letterario, ma come un fatto che penetra dentro le fibre più profonde della persona credente. La fede cristiana, infatti, è la sintesi tra l'udire e il vedere; una sintesi resa possibile a partire dalla persona concreta di Gesù, che si vede e si ascolta. «Ciò significa che la conoscenza della fede non ci invita a guardare una verità puramente interiore. La verità che la fede ci dischiude è una verità centrata sull'incontro con Cristo, sulla contemplazione della sua vita, sulla percezione della sua presenza»⁶.

In questa prospettiva, si comprende che se c'è un primato ontologico dell'invisibile, c'è un primato storico del visibile: l'invisibile si vede solo se si è capaci di vedere il visibile. Gli "occhi della fede" non vedono direttamente l'invisibile, ma in modo indiretto e «come in uno specchio» (1Cor 13,12). Scrutando il mistero di Cristo, il credente diventa capace di andare in profondità, scorgendo l'invisibile dentro il visibile.

Questo convegno è uno stimolo a vivere dentro questa dinamica, a fare della vita un'esperienza di bellezza nel senso di contemplare nella realtà che ci circonda, nelle forme semplici e nelle manifestazioni quotidiane della presenza di Cristo, ciò che supera la realtà umana fino a raggiungere la bellezza ineffabile di Dio. Cristo, infatti, «apparve al mondo e, mettendo ordine nel mondo in disordine, lo rese bello»⁷, rivestendolo della stessa bellezza del Dio invisibile.

⁵ Id., Sermo, 18,41.

⁶ Francesco, *Lumen fidei*, 30.

⁷ Proclo, *Discorso per l'Epifania*, 5,1.

Compito dell'animatore vocazionale è custodire il desiderio di vedere il volto di Dio presente in ogni persona a lui affidata, sapendo che questo desiderio «si realizza seguendo Cristo, così vediamo le spalle e vediamo infine anche Dio come amico, il suo volto nel volto di Cristo. L'importante è che seguiamo Cristo non solo nel momento nel quale abbiamo bisogno e quando troviamo uno spazio nelle nostre occupazioni quotidiane, ma con la nostra vita in quanto tale. L'intera esistenza nostra deve essere orientata all'incontro con Gesù Cristo, all'amore verso di lui»⁸.

+ Vito Angiuli
Vescovo di Ugento- S. Maria di Leuca

⁸ Benedetto XVI, *Gesù Cristo "mediatore e pienezza di tutta la Rivelazione"*, Catechesi all'Udienza Generale del 16 gennaio 2013.